

Assembleamenti galeotti



Trinitapoli



Trani



Bari

Il regalo di Giuseppina Urbano

Grazie al dott. Michele De Felice, nipote della donna alla quale è intestata la sezione dell'ANPI, siamo riusciti a ricostruire la biografia della partigiana trinitapolese attraverso le foto e i documenti che ci hanno inviato i suoi parenti

ANTONIETTA D'INTRONO

Chi ha seguito l'evento della presentazione del libro dei professori Roberto Tarantino e Pati Luceri (*Deportati, internati militari, partigiani e vittime della vendetta tedesca della BAT*) ha avviato con amici e parenti una interessante ricerca di dati, documenti, foto e ricordi raccontati dai figli e dai nipoti individuati facilmente nella comunità trinitapolese grazie anche alla tradizione di dare agli eredi il nome di battesimo dei nonni.

È la "magia" della Storia che consente, a distanza di anni e di secoli, di far conoscere verità nascoste dalla polvere del tempo.

Ci sarà sempre qualcuno che riuscirà a far riemergere dettagli, curiosità ed eventi che sfuggono anche ai ricercatori più attenti.

Per il gruppo degli iscritti all'ANPI è incominciato, pertanto, un nuovo percorso di conoscenza durante il quale ognuno cerca di ricostruire le biografie di tutte quelle per-

sone che non è stato possibile ringraziare per averci regalato, con le loro sofferenze, una esistenza di pace e democrazia.

Qualche settimana fa, **Florianna Chicco, Antonietta D'Introno, Celeste Carulli ed Annamaria Acquaviva** hanno incontrato il nipote della partigiana Giuseppina Urbano alla quale è intestata la sezione ANPI di Trinitapoli.

Il biologo **Michele De Felice** è il figlio della sorella più giovane della signora Giuseppina che è morta nel 1981 ed è sepolta a Verona nella tomba di famiglia. Il dott. De Felice ci ha dato le foto della zia e ci ha messo in contatto con il figlio della Urbano, il sig. **Savino Rutigliano**, 87enne, residente a Peschiera sul Garda. La seconda figlia Maria Lucia, avuta dal Maresciallo Lanotte nel 1941, è deceduta.

Il dott. Savino Rutigliano è un ex dirigente di una grande impresa cantieristica stradale ed ha lavorato in tutta l'Europa ma, in particolare, ha diretto molti lavori ad Amman in Giordania.



Giuseppina Urbano

Ha avuto una figlia nel 1971 che ora vive nella grande villa di famiglia alle porte di Verona. Sua madre, restata vedova del primo marito, **Nicola Rutigliano** suo padre, si risposò nel 1939 con il Maresciallo dei carabinieri barlettano **Michele Lanotte**, anch'egli partigiano e vedovo con una figlia disabile, Iolanda, morta all'età di vent'anni. La signora Urbano, dopo le privazioni, le ansie e le persecuzioni sopportate durante la guerra e durante le sue mirabolanti attività di staffetta partigiana, ha dedicato il resto della sua vita alla cura degli affetti, restando nella memoria dei suoi cari come una donna di grande talento e sensibilità. È vissuta felice di aver contribuito a liberare l'Italia dall'oppressione fascista.

Un grande regalo che non dobbiamo ritenere mai scontato.



Anni '60. La signora Giuseppina in caserma tra i carabinieri durante una iniziativa conviviale



Ancora sul macello comunale

L'ex mattatoio, come riferisce Enzo Marrone, già nei primi anni del 2000, avrebbe potuto diventare un Poliambulatorio, a costo zero per il Comune di Trinitapoli



ENZO MARRONE

Ho letto l'articolo de Il Peperoncino Rosso di giugno 2021 sull'ex macello comunale di Trinitapoli. Ebbene, ho un'altra storia da raccontarvi su questa imponente struttura che avrebbe potuto essere utilizzata da tempo facendo risparmiare alla collettività un bel po' di quattrini. La democrazia non può vivere né crescere se il popolo è dormiente. Può anche sorgere per merito di pochi ma poi è fatalmente destinata a morire se non viene coltivata ogni giorno. La democrazia è come la fede: la perdi se non la pratichi di

continuo; non puoi dire possiedo la fede (o la democrazia) e nessuno può più togliermela. La scomparsa (*rectius*: l'abolizione) dei partiti ha notevolmente contribuito a rendere stabile questa situazione di "deficit" democratico. Ma veniamo al "fatto" dell'ex macello comunale.

Nel lontano anno 2000 ero ancora in servizio alla ASL FG/2 di Cerignola. Mi ero già defilato dalla politica praticante mentre pensavo con i nostri padri latini: "*ad impossibilia nemo tenetur*" (nessuno è tenuto a fare cose impossibili). Ebbene, venni a sapere che alla nostra ASL erano arrivati soldi dalla Regione Pu-

glia per la costruzione di poliambulatori decentrati che dovevano essere di supporto a quelli di Cerignola e Manfredonia. Mi venne subito in mente Trinitapoli (ah, l'attrazione delle radici!) e l'ex macello comunale anche allora abbandonato a se stesso. E siccome godevo di una certa reputazione professionale (non politica), mi permisi di suggerire al Direttore Generale dott. **Roberto Majorano** di costruire questi ambulatori a Trinitapoli il cui Comune aveva la possibilità di mettere a disposizione l'ex macello comunale. Il Direttore Generale si mostrò interessato e volle sentire in proposito il Direttore Amministrativo (dott. **Adolfo Campaniello**), il Direttore Sanitario (d.ssa **Giuliana Valleri**) e il Dirigente dell'Area Tecnica (ing. **Attilio Manfrini**).

Il suggerimento fu preso in considerazione ed il Direttore Generale mi pregò di contattare il Sindaco dell'epoca, **Arcangelo Barisciano**, per verificare se la cosa era fattibile. E quello feci. Il Sindaco fu d'accordo. Fissammo un incontro per il necessario sopralluogo. Vennero a Trinitapoli i Dirigenti innanzi citati, compreso il sottoscritto (Coordinatore del Settore Appalti e Contratti). Furono entusiasti della struttura. Ricordo che Attilio Manfrini,

prendendomi in disparte, mi disse: "*Enzo qui possono venire degli ottimi ambulatori specialistici, datti da fare*". Il Sindaco promise di fare subito la delibera per l'affidamento della struttura alla ASL FG/2. A scanso di equivoci preciso che il Comune non aveva alcun impegno finanziario né per la costruzione né per la gestione (fattore molto importante) degli ambulatori specialistici. Intanto il Direttore Generale era in attesa della delibera del Comune. Mi pregò di sollecitarla. Cosa che feci puntualmente ricevendo dal Sindaco questa risposta: "*abbiamo riflettuto e ci siamo accorti che gli*

ambulatori verrebbero troppo fuorimano (sic!) per cui non siamo più interessati".

Gli organi dirigenziali della ASL non fecero una grinza e i soldi della Regione (e gli ambulatori) furono dirottati ad Orta Nova che ringraziò per la cortesia. Un'ultima riflessione.

Ho letto che comunque adesso abbiamo avuto i soldi per la costruzione di un Centro per Minori. Benissimo. Sembra, però, che la cosa non si sia ancora concretizzata. Meno bene. Ma se e quando eventualmente si concretizzerà, chi la gestirà e chi tirerà fuori i soldi? Ad majora.



Notizie in breve

Premiata Tina Bruno

La pittrice **Tina Bruno** è stata premiata al festival internazionale di Spoleto. Dal 3 al 31 agosto sarà allestita una sua mostra, intitolata **SCORCI** nel caffè letterario della dimora storica di palazzo Sansi. La redazione si congratula con la professoressa e le augura tanti altri nuovi successi nella sua carriera artistica.

Libri al muro!

I libri vanno al muro non per essere distrutti, come nella Notte degli Specchi durante il nazismo, **ma per essere finalmente letti**.

Mercoledì 7 luglio si è tenuta nella Piazzetta Di Pillo l'inaugurazione del murales "*Libro Aperto*" interamente finanziato dalla Regione Puglia. Il progetto è stato realizzato dallo Street artist **Daniele Geniale**.

Durante la presentazione ha avuto luogo lo spettacolo letterario "**Letters**".

L'eccellente attore **Giacomo Giacchino** ha trasportato magistralmente piccoli e grandi nel meraviglioso mondo dei libri.

OLA KALA', 'Tutto bene'!

Aperta finalmente l'area di sosta camper restata chiusa ed abbandonata all'incuria per anni. Previsto un fitto programma di iniziative ricreative, culturali e musicali



ANTONIETTA D'INTRONO

L'area di sosta camper realizzata nel 2010 durante l'amministrazione presieduta dal dott. **Ruggero Di Gennaro**, è restata chiusa ed abbandonata all'incuria, per 11 lunghi anni.

È stata poi data in gestione alla commercialista **Carmen Sarcina** che l'ha di recente riportata a nuova vita ripulendo e attrezzando l'area, dotata

di piscina, per la sosta di almeno 15 camper. La struttura sarà utilizzata anche per iniziative ricreative, culturali e musicali da svolgere in esterno. Inoltre nei due bar, aperti dalle 7 alle 24, sarà possibile per gli sportivi della pista ciclabile prendere fiato e consumare colazioni mattutine e aperitivi.

Dopo l'inaugurazione ufficiale avvenuta il 12 luglio u. s., è partito il programma estivo con

una serata dedicata ad un bravissimo cantautore e performer trinitapolese, **Paolo Marrone**, che insieme al suo gruppo musicale, **FAVONIO**, ha intrattenuto il pubblico con composizioni di grande suggestione poetica e ritmica.

Le attività si sono avviate con il vento giusto e con un nome che è tutto un programma: "OLA KALA, Tutto bene.".

Un augurio per il futuro.



FAVONIO: il vento musicale che scalda il cuore

Favonio, gruppo foggiano, sono formati dal bravissimo cantautore trinitapolese **Paolo Marrone**; **Mimmo Petruzzelli** (sax); **Lucio Pentrella** (chitarre); **Giuseppe Guerrieri** (batteria); **Giovanni Mastrangelo** (basso); **Stefano Capasso** (tastiere, pianoforte e fisarmonica); **Piernicola Morese** (percussioni); **Antonello Del Sordo** (tromba).

Molto amati dalla critica, i **Favonio** hanno esor-

dito nel 2008 con un album omonimo, a cui ha fatto seguito nel 2012 **Brutto di faccia brutto di cuore**.

Il gruppo foggiano nasce nel 2001 dall'incontro fra **Paolo Marrone** (voce solista) e **Mimmo Petruzzelli** (fiati).

I **Favonio** si fanno subito apprezzare per la "diversità" musicale, ottenendo il Premio della Gazzetta del Mezzogiorno nel concorso "Spazio Giovani" nel 2003. Gli anni successivi li vedono

protagonisti, e spesso vincitori, di vari concorsi e festival.

Otto musicisti che, dopo un lungo percorso che li ha visti confrontarsi con diversi generi musicali (dal jazz al blues, dal latin al funk fino alla canzone d'autore), hanno concentrato le proprie esperienze e sensibilità nel progetto musicale **Favonio**, che prende il nome dal tipico vento che sferza le aride campagne della provincia di Foggia.



Paolo Marrone

Premio tagliaboschi al Comune di Trinitapoli

Tra una striscia di prato e due imponenti Robinie, si sceglie di tagliare gli alberi ad alto fusto perché le loro radici hanno invaso l'impianto di irrigazione "limitandone" la funzione

ANTONIETTA D'INTRONO

È quanto si apprende dalla determina n. 115 (del 21/6/2021) che spiega in maniera molto superficiale la motivazione per cui si debbano eliminare le Robinie che sveltano nell'area antistante il cimitero invece di studiare un sistema di irrigazione alternativo per salvare sia il prato che gli alberi.

La **robinia** è un albero di media grandezza che arriva ad un' altezza che si aggira intorno ai **25 metri**. È una pianta a crescita piuttosto rapida, con valore ornamentale soprattutto in virtù della bellezza del proprio fogliame, che risplende di un suggestivo colore giallo chiaro dalla primavera fino alla stagione autunnale: il suo valore viene evidenziato qualora sia coltivata come esemplare singolo all'interno

di un prato. Uno spazio medio ampio intorno al suo tronco le permetterebbe infatti di espandere a dovere la sua regale chioma, con i bellissimi fiori che raggiungono il massimo splendore nei mesi di maggio e giugno. Ma, durante estati particolarmente torride, il fogliame può mutare colore e da giallo ritornare verde chiaro, perdendo di conseguenza una delle sue caratteristiche più amate.

Le affascinanti foglie pinnate sono un segno della sua bellezza, ma anche i suoi penduli rami di fiori candidi, o rosa chiaro o porpora a cui segue la produzione di semi che saranno contenuti da appiattiti baccelli.

Il perito agrario ,sig. **Giuseppe Capurso**, grande appassionato di alberi ad alto fusto, sostiene che "*le radici delle Robinie non vanno in super-*

ficie, come si legge nei libri di botanica. La tecnica dell'irrigazione a pioggia predilige un getto circolare posizionato al centro dell'aiuola in senso longitudinale. Per cambiare un tubo sotterraneo non c'è bisogno di estirpare due alberi che godono ottima salute e che non danno alcun fastidio alle dinamiche dell'irrigazione".

Prima di concorrere al premio Tagliaboschi, forse sarebbe più prudente interpellare qualche esperto che possa spiegare meglio ai cittadini che apprezzano "**lo splendore della regale chioma**" delle Robinie in che modo si eliminano gli strozzamenti dei tubi d'irrigazione che, come si legge nella determina n. 115, limitano, cioè **NON** annullano gli effetti benefici dell'acqua per mantenere il prato verde.

PETIZIONE POPOLARE

Gent.mo Sindaco

Negli ultimi dodici anni in Italia è cresciuta la sensibilità verso gli animali (quasi il 39 % delle famiglie ne possiede uno) e con essa sia l'impegno delle Istituzioni e delle associazioni nel tutelarli che dei cittadini nell'accoglierli nelle proprie case.

Vivere con gli animali domestici è sempre più comune e questa tendenza è destinata a crescere nel tempo, secondo alcuni rigorosi studi statistici.

Oggi basta fare una passeggiata nel nostro paese per rendersi conto di come la situazione sia notevolmente cambiata dall'epoca in cui la funzione degli animali era soprattutto difensiva e di supporto al lavoro agricolo. Il randagismo nelle strade cittadine è scomparso, mentre persiste ancora nelle campagne circostanti, e non si registrano avvelenamenti e atti crudeli nei confronti di animali randagi.

Nei giardini pubblici molte più persone portano a spasso il loro cane, ci sono due attività commerciali per la toelettatura e la vendita di prodotti per animali, sono attive associazioni animaliste e, di tanto in tanto, vengono organizzate anche competizioni canine. I cani e i gatti di quartiere, come Kyra (l'anziana cagnolona bionda che circola sempre libera) e Tonina (la gattina che si riposa all'ingresso del supermercato DOK) vengono coccolate e curate da tutti come due amatissime figlie di famiglia.

Nasce, pertanto, spontaneo il desiderio di rendere vivo e sempre presente il rapporto speciale che si instaura con gli amici a 4 zampe. L'affetto e la compagnia che gli animali donano in vita ai loro padroni merita un gesto di riconoscenza e civiltà quando muoiono.

Molte sono le città in Italia che hanno realizzato cimiteri dove è possibile seppellire sia i resti cremati che le carcasse degli animali seguendo le regole sanitarie e igieniche previste.

Il cimitero per gli animali è una scelta di civiltà e di sensibilità che darebbe lustro ad un paese che è abitato da gente buona e lavoratrice.

Si tratta di un pezzo di terra comunale che sarebbe un grande conforto per i tanti cittadini che non posseggono campi e giardini o che hanno difficoltà finanziarie per pagare i costi della cremazione.

Chiediamo che il Comune realizzi un cimitero per animali di affezione e che si attivi affinché possa diventare per i più giovani un luogo di visita e di formazione umana.

Trinitapoli, 26 luglio 2021

**Per firmare la petizione contattate
Il Peperoncino Rosso**

P.S. Apprendiamo, mentre andiamo in stampa, che le Robinie, sono state tagliate. Così tagliando Trinitapoli perde il primato di Città del Verde conquistato nel 2008

Notizie in breve

Era ora!

Per quasi 10 anni cittadini e turisti hanno letto un testo sbagliato sulla storia della chiesa trinitapolese di San Giuseppe, confusa con quella omonima di San Ferdinando di Puglia. Finalmente dopo tante segnalazioni e articoli è stato posizionato all'angolo della chiesa, a sinistra, un cartello con le informazioni corrette. Era ora! Ma perché non si provvede ad eliminare quello errato, piantato ancora accanto alla statua di Padre Leone? Si vuole far perdere la pazienza al Servo di Dio?

Liberarte (31 luglio/1° agosto) 2021

La manifestazione d'arte, organizzata da **Grazia Torracco** nella piazza coperta di via Roma, quest'anno festeggia il suo quinto anno con la presenza di ben 38 artisti ed un programma eccezionale che prevede mostre, musica, tante bolle di sapone ed anche qualcuno che farà sognare con le sue ali luminose.

Padre Bernardino, la DAD e Invalsi

Tra gli articoli che periodicamente appaiono sul blog (www.ilpeperoncinorosso.it), il nostalgico ricordo di Padre Bernardino Bucci, insegnante di religione nella Scuola Media per molti anni, ha prevalso sulle critiche alla DAD e ai test Invalsi, alquanto negativi per gran parte degli studenti italiani



Padre Bernardino Bucci

RAFFAELE DI BIASE

Mi sono messo al computer con l'intenzione di scrivere un articolo sulla DAD e sui test invalsi, sulla preparazione dei nostri figli già scadente molto prima della pandemia e della DAD, sulla superficialità con cui si giudicano generazioni di adolescenti sulla base di test che non verrebbero superati neanche dai loro genitori, su come è scandalosamente determinante avere le tasche piene di piccioli per garantire un futuro ai propri figli.

Poi, mentre cominciavo a scrivere, mi è venuto in mente il dolce ricordo di padre Bernardino.

Padre Bernardino si incazzava come una iena se non sapevi dire i libri del Pentateuco a memoria. Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio: i primi cinque libri del

Vecchio Testamento. E chi se li scorda?! Faceva il giro tra i banchi e mollava certi scapellotti! Ai maschi soltanto, però. Le femminucce non le sfiorava.

«Testa di cipolla!», esclamava.

A quei tempi lo amavamo tutti. Ma proprio tutti. Come si faceva a non volerli bene? Quando arrivava l'ora di religione era una festa, anche se sapevamo che qualcuno sarebbe tornato a casa con cinque ditoni stampati sul collo. Come ci piacevano, quei ditoni! Quanto affetto, quanta dedizione, quanta umanità, quanta vita trasmettevano quegli scapaccioni. E quante risate per chi se li beccava!

Immaginare Padre Bernardino al giorno d'oggi è surreale.

Prima di tutto anziché stare nella sua cella nel convento francescano, starebbe probabilmente in una cella del carcere di

Trani, denunciato da qualche genitore per aver usato violenza contro il proprio iperprotetto pargolo. Non sia mai a sfiorarlo, il genio! Per non parlare del grave insulto, dell'umiliazione pubblica, di quel «testa di cipolla!» declamato a gran voce sul derelitto e indifeso figlio di mamma.

In secondo luogo, sarebbe accusato di un reato ancor più grave: l'insegnamento nozionistico. Stiamo scherzando? Imparare a memoria i libri della Bibbia? A cosa servono queste nozioni? La scuola moderna deve infondere competenze, non nozioni. Basta con queste nozioni! I giovani devono essere preparati al mondo del lavoro, pronti per diventare un ingranaggio del business consumistico, esattamente come lo sono stati durante infanzia e adolescenza. A che serve porsi le decine di domande esistenziali sollevate dal racconto biblico? Siamo al mondo: servono solo soldi e capacità di procurarseli, no? A chi importa l'anima?

Per non parlare della discriminazione di genere: perché punire solo i maschi? Pure le femmine devono beccarsi gli scapellotti. Vogliamo la parità!

Scherzo per non piangere, ovviamente.

La verità è che nei miei ricordi c'è una componente nostalgica soverchiante. Forse ricordo la mia scuola e i miei maestri con più affetto di quanto meritassero, forse le esperienze infantili e

adolescenziali si colorano positivamente perché appartengono a un periodo felice della mia vita che non tornerà più, forse è semplicemente gratitudine per le persone che si sono prese cura di me nella maniera migliore che conoscevano, anche se la loro maniera migliore comprendeva pratiche oggi in disuso come essere severi, sgridare e bocciare. Forse allora era tutto sbagliato, forse le tecniche di insegnamento odierne sono più efficaci (efficaci per diventare cosa, poi?). Forse.

O forse, invece, bisogna riflettere sul ruolo derelitto e secondario che la società capitalistica e consumistica assegna agli insegnanti, che sono passati in pochi anni da essere esempio e guida a diventare semplici traghettatori

(sottopagati e scarsamente considerati) dei nostri figli, i quali a loro volta da piccoli ingranaggi della società del consumo devono semplicemente diventare (nel più breve tempo possibile e senza pensarci troppo) grandi ingranaggi del medesimo meccanismo.

Se vi piace così, fate pure.

Dal canto mio, non so cosa darei per tornare a quel giorno in cui Padre Bernardino mi «testacipollò» fragorosamente perché avevo osato invertire il libro di Giobbe con quello dei Salmi. Diventai rosso come il cinquedua che puntualmente mi arrivò tra le scapole e imparai una volta e per sempre che Giobbe viene prima dei Salmi e che Padre Bernardino viene prima di Invalsi e Dad. 🍷

Notizie in breve

Eletto consigliere

Giuseppe Marzucco, studente universitario di Ingegneria Navale, è stato eletto presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II consigliere del dipartimento di Ingegneria Industriale. Auguri al nostro giovane concittadino.

Firma anche tu

Parte, per iniziativa di alcuni animalisti, la petizione popolare per chiedere al Comune di poter seppellire gli animali di affezione in un terreno di proprietà comunale.

L'esigenza di un **Cimitero per gli Animali** è avvertita da molti concittadini che non hanno giardini e spazi all'aperto per poter seppellire il proprio amico a 4 zampe, considerato un "rifiuto speciale".

Per chi vuole firmare telefonare al seguente numero: 339 56 80 875

Il giardino (dei dispari) in biblioteca

In occasione del primo anniversario della ristrutturazione della biblioteca comunale

Mons. V. Morra di Trinitapoli, quasi a celebrarne il ricordo, lo scorso 10 luglio,

si è svolta la presentazione de *Il giardino dei dispari*, l'ultimo libro di Leo Tenneriello

ROSANGELA RICCO

Artista eclettico dai molteplici talenti e dalla doppia vita, lo scrittore e cantautore pugliese, Leo Tenneriello, gestisce in funambolico equilibrio due dimensioni apparentemente antitetiche e inconciliabili: la vocazione per la scrittura e la musica e la professione di bancario.

Nella frescura del cortile interno della biblioteca, ombreggiato e raccolto, l'autore tarantino ha conversato amabilmente con la bibliotecaria, **Loredana Napolitano**, rispondendo con generosità e ironia alle sue domande in un dialogo vivace e partecipato che, a un certo punto, si è aperto anche al pubblico intervenuto, facendo emergere i tratti distintivi dell'opera, sottoposta a una nuova, produttiva lettura, rivelatrice - come ha dichiarato lo stesso Tenneriello - di elementi ancora inediti anche per l'artista. Non sono mancati, inoltre, nel corso della presentazione, alcuni piacevoli intervalli musicali con l'esecuzione di brani tratti dal repertorio dell'autore, scelti in modo solo apparentemente casuale - *Tutto può succedere, C'è chi sceglie per me, Voglio bene all'Italia* - godibili nelle melodie e nei testi, leggeri e profondi ad un tempo, per riflettere sorridendo, riparati dalla calura, in un torrido pomeriggio di inizio estate.

Il protagonista del romanzo si chiama Aldo Nero, nome che, anagram-

mato, riconduce a quello reale dell'autore - Leonardo - quasi a costituirne l'alter ego e, in effetti, a ben guardare, l'intera narrazione è disseminata di richiami autobiografici, che non si risolvono, tuttavia, in un rispecchiamento autoreferenziale da parte dell'autore, ma sembrano suggerirci che tutte le storie si somigliano, che le vite delle persone possono costituire le trame di altrettanti racconti, nei quali, ciascuno, chiunque, può ritrovare, in tutto o in parte, se stesso. Come in ogni romanzo moderno il protagonista è in cerca di qualcosa. Di cosa? Del senso della propria esistenza. Ormai giunto alla maturità, è confuso, le sue certezze vacillano, così si rifugia nei ricordi. Per comprendere ciò che è diventato deve ripercorrere a ritroso la sua vita e provare a rimetterne insieme i pezzi come in un puzzle, affidandosi alla memoria. La vicenda si svolge nell'arco di ventiquattro ore (dovremmo forse scorgerci in questa durata l'eco letteraria dell'*Ulisse* di Joyce che ha la medesima estensione temporale?) con un rewind che lo riporta indietro prima nello spazio e poi nel tempo: il ritorno nella casa dei genitori, il luogo in cui tutto è cominciato. Il filo dei ricordi non è lineare, ma intricato e ingarbugliato e va inseguendo il bandolo introvabile: dalla casa dei genitori, Aldo viene catapultato dalle suggestioni in quella dei nonni, in una Lucania trasformata in un

immaginario e un po' inquietante, e ritrova così le lunghe estati assolate e solitarie della sua infanzia, le parole e i gesti antichi dei nonni, il culto del pane, e m b l e m a s a c r a l e dell'essenzialità di una vita autentica, fatta di poche, semplici cose, ben presto immolata sull'altare del consumismo. Il tempo è una sensazione, una percezione, una fantasia, un delirio. Siamo tutti certi della sua esistenza ma non sappiamo spiegarlo né riconoscerlo quando lo evochiamo, eppure è lui a venirci incontro, inaspettato, cogliendoci di sorpresa e sommergendoci di nostalgia e di rimpianto. È così che attraversando le stanze vuote e intatte, affacciandosi al balcone tra i vasi di fiori, gli vengono incontro, uno alla volta, l'amico d'infanzia, Kalo, spavaldo e mediocre, il primo amore, Ornella, bella e impegnata, ma non così irraggiungibile e, soprattutto, sua madre, saggia, tollerante, accogliente, generosa, indimenticabile.

Aldo è un superficiale, un vanesio, ma nel suo ottuso egoismo ci sono delle crepe, delle fratture che si manifestano attraverso un senso vago di inquietudine, indefinibile e inspiegabile, eppure presente in modo quasi fisico, tangibile: noia, insoddisfazione, indifferenza. Troppo concentrato su se stesso, inebriato e stordito da un narcisismo ordinario e quotidiano, si accorge di non aver prestato la minima attenzione agli altri, neppure ai suoi affetti, alle persone più vicine, com-

prende così di essere solo e avverte, di colpo, tutto il peso insostenibile della solitudine.

La descrizione dei luoghi, delle persone, delle sensazioni è interrotta, a tratti, per tutta la durata del racconto, dal dialogo immaginario con Giulia, la compagna che lo ha lasciato. Una volta Kafka ha scritto in una lettera a Milena, la donna che amava: "Amore è per me il fatto che tu sei per me il coltello con il quale frugo dentro me stesso". Probabilmente, la figura chiave di tutto il romanzo è proprio la fantomatica Giulia, non una Giulia reale, ma una proiezione mentale del protagonista, la sua coscienza, la parte più vigile e critica di se stesso avviata alla conquista di una tragica e fatale consapevolezza. Aldo è un uomo colto, intelligente, professionalmente affermato, non esente da un certo *t o c o m p i a c i m e n t o*. L'illusione creata dal successo è quella di poter dominare gli eventi, mentre, in realtà, sono proprio essi a tenerci in pugno, a intrappolarci, rivelandoci la nostra fragilità. Giulia pone Aldo di fronte a se stesso, lo mette a nudo, lo costringe a vedere, a guardare da vicino le sue debolezze, i suoi sospesi, la sua inconsistenza.

Forse Giulia non è che un pretesto per fare i conti con se stesso per stilare un bilancio della sua insulsa vita. Ma, come ci ricorda Montale in una delle più celebri tra le sue poesie, "il calcolo dei dadi più non torna [...] un filo



s'addipana...". (La casa dei doganieri), i conti non tornano facilmente e il capo del filo non si ritrova solo perché lo vogliamo.

Forse Aldo insegue quel fantasma perché è familiare e rassicurante, ma in fondo sa che l'ostinazione con cui ne richiama la presenza deriva dalla paura di andare avanti o di guardarsi indietro e scoprire di volere altro, proprio come l'Orfeo di Pavese (*Dialoghi con Leucò*), che si sarebbe voltato di proposito, dopo aver compreso che Euridice rappresentava una stagione della sua vita ormai conclusa, rinunciando a lei per sempre. La vita non è che un lungo racconto che si intreccia con altri racconti, ma, come ci fa notare Aldo stesso, non sempre rappresenta un bel libro da leggere. Nella vicenda di questo "uomo senza qualità" c'è la storia ingloriosa di ognuno, e per questo il suo romanzo diventa uno specchio nel quale ciascun lettore può ritrovare il proprio riflesso.

Aldo paragona la sua ricerca a un viaggio, un viaggio nella memoria, pieno di sorprese e di insidie. Cosa lo aspetta alla fine del percorso? Non un vero approdo, poiché il viaggio non ha mai termine, il senso delle cose, ossessivamente cercato e impersonato dalla sfuggente e impalpabile Giulia, resta sempre e comunque, come lei, inafferrabile.



I Tre Colori della Notte: tra folklore popolare e amore per la nostra terra

Il cortometraggio, scritto e diretto dal giovane regista trinitapolese Flavio Labianca, racconta una storia da brivido ambientata nella nostra Trinitapoli



LUCA CARULLI

Era un normalissimo pomeriggio del 2019 quando Flavio mi rivelò di voler girare un cortometraggio che avesse come protagoniste delle streghe, ambientato nella Trinitapoli dei primi anni del '900, affidandomi il ruolo di coprotagonista. Solitamente mi occorrono all'incirca 72 ore di riflessione prima che possa prendere una decisione su progetti del genere. Quel

giorno, invece, senza alcuna esitazione risposi "FACCIAMOLO", come se fosse la cosa più normale del mondo! Flavio ricorda sempre con stupore la *nonchalance* con cui accettai. Iniziammo dopo pochi minuti ad immaginarci ogni elemento utile al progetto, a prendere appunti, a costruire la pellicola nella nostra mente. Nelle settimane successive ci confrontammo sulla possibile trama e, facendo qualche ricerca, restammo meravigliati dalla mole di racconti che la tradizione meridionale aveva tramandato nel corso dei secoli. In particolar modo ci colpì la storia di un uomo che, dopo aver assistito ad un "sabba" (un ritrovo di streghe che celebrano feste magiche in onore del diavolo), raccontò il tutto a sua moglie, ma fu ritrovato morto il giorno dopo. Ma come poterlo adattare alla nostra tradizione?

Ed è qui che riaffiorano i ricordi d'infanzia. Quanti di

voi da piccoli, dopo uno spavento, sono stati accompagnati dalle nonne o dalle mamme "a luè u scànde?" (mi perdonerete se non è scritto correttamente), letteralmente "a togliere lo spavento". Beh, mia nonna mi ci portava spesso! Ricordo benissimo le preghiere sussurrate da quell'anziana signora e quel suo dito unto nell'olio, strofinato delicatamente sulla mia fronte. Ho ancora dubbi sulla reale efficacia di quel rito, ma certamente quelle immagini, così suggestive, sono rimaste scolpite nella mia mente. Ne parlai, quindi, con Flavio. Lui, che ha sempre grandi intuizioni, decise di sceneggiare il primo racconto costruendolo attorno ad elementi naturali come l'olio, e soprattutto privandolo di quelle connotazioni demoniache, tipicamente nordeuropee. La tradizione culturale di Trinitapoli ci venne subito in aiuto, soprattutto nel momento in cui Flavio mi disse che avrebbe voluto che i dia-

loghi fossero in dialetto trinitapolese. Non ci scoraggiammo, consapevoli del fatto che Trinitapoli ha la fortuna di possedere il dizionario del nostro dialetto scritto dalla poetessa **Grazia Stella Elia**, che non ringrazieremo mai abbastanza per il prezioso contributo, ma soprattutto per averci permesso di utilizzare una delle sue bellissime poesie, "*Jéie e ll'arve de l'aléve*", interpretata magistralmente da Maria Chiaromonte durante il prologo del cortometraggio.

Era tutto pronto per iniziare le riprese, ci serviva soltanto lo sfondo migliore per la nostra storia. Dopo un sopralluogo alle Quattro Masserie, situate nell'agro trinitapolese, verso Cerignola, decidemmo che quella sarebbe stata la cornice perfetta per la nostra storia. Un complesso di strutture in pietra che ancora oggi conserva scrupolosamente i segni di un passato che ci appartiene e che non possiamo dimenticare, come i graffiti

scolpiti sui muri dai pastori che scendevano nella nostra pianura durante il periodo della transumanza, e che sono stati immortalati nel cortometraggio.

La scelta del titolo non è frutto del caso. Esso si rifà ai titoli dei grandi maestri del nostro cinema, come Mario Bava e Dario Argento, fonti d'ispirazione per il regista. Il cortometraggio è quindi suddiviso in tre capitoli caratterizzati da tre colori: Nero, Giallo, Rosso. Il tre è un numero che ricorre spesso nella simbologia cristiana, una componente presente nel cortometraggio seppur in piccola parte. Anche la scelta degli stessi colori ha un suo significato. Il Nero rappresenta il mistero e la paura dell'ignoto, il Giallo il tradimento e l'inganno: lo stesso Giuda Iscariota, nell'iconografia cristiana, è spesso ritratto in abiti gialli. Il Rosso, epilogo del cortometraggio, rappresenta il sangue.

Dopo dieci lunghi mesi





Io sono del Casale



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
LUGLIO/AGOSTO 2021

FOTO IN ALTO

Il gruppo di amici si gode all'UNRRA CASAS "u frisch" serale davanti all'uscio di casa. (Foto Beltotto)

Casalinità

ANTONIETTA D'INTRONO

Tanti anni fa, quando ho scelto di vivere a Trinitapoli, mi colpiva sempre il tono di voce e l'espressione dei CASALINI DOC che rispondevano alla domanda "Di dove sei?". Prima della risposta, c'era sempre una piccola pausa, poi ti guardavano dritto negli occhi mentre il viso si ammorbidiva in un'espressione teneramente orgogliosa e scandivano per bene le parole. "Io sono del Casale!", Quasi un urlo di gioia misto a un abbraccio, del tipo "puoi fidarti di me, passa da casa e ti offro una sedia e una bevuta d'acqua fresca. Signò, a disposizione!"

È sempre stato

molto forte il senso di appartenenza dei casalini alla propria comunità che nel tempo ha sofferto e gioito in piazza per una miriade di avvenimenti politici, sociali e ricreativi. Scrittori, poeti e personaggi del Casale sono ancora oggi invitati dalle associazioni di casalini al nord, nelle città abitate dal maggior numero di ex emigrati, con l'intento di far conoscere agli amici settentrionali le eccellenze culturali e culinarie del proprio paese. Molti di loro, raggiunta l'età della pensione (come il fotografo viaggiatore **Peppino Beltotto** e il dott. **Giovanni Mastropierro**, figlio del mitico sindaco del dopoguerra **Mest Michelino Mastropierro**) tornano a Trinita-

poli per ritrovare l'aria di casa, mai dimenticata, per chiacchierare con gli amici sulla villa, per mangiare le orecchiette con pomodoro e rucola e per riscaldarsi a "u faiugne ca mbouche u cuore" (**Peppino Lupo**).

Si può trascorrere a l l e g r a m e n t e un'estate a Trinitapoli?

Non ci sono dubbi.

Se le aspettative dei visitatori sono di "ritrovare se stessi" si risparmia il viaggio in India per incontrare i guru che elargiscono ricette sul senso della vita. Il Peperoncino Rosso vi fornisce gratis un itinerario estivo, spensierato e senza pretese intellettuali, per riscoprire una "città del cuore".

Buone vacanze!

DOVE DORMIRE?

Fittare una casetta già arredata oppure una camera nei Bed & Breakfast di Trinitapoli. I prezzi sono sicuramente più bassi della vicina Margherita di Savoia e la mattina si può andare al mare in bicicletta percorrendo per qualche kilometro una pista ciclabile che costeggia la zona umida e le vasche del sale. Non sono esclusi avvistamenti di fenicotteri rosa e di altre specie di uccelli.

DOVE MANGIARE?

I ristoranti, i bar, i pub e le pizzerie della città preparano cibi e gelati eccellenti che attirano molti clienti dai paesi vicini. Se si fitta una casa si possono cucinare i piatti preferiti con prodotti di prima qualità che si trovano nei caratteristici “supermercati d’angolo”, le sedie di esposizione davanti all’uscio di casa dove i contadini posano i loro prodotti. Si trovano angurie rosse “alla prova”, pesche, albicocche, pomodori, prugne, peperoni, zucchine, patate, cipolle e tanto peperoncino e basilico. Buon appetito!



La centenaria quercia di Via Marconi

DOVE ANDARE A SPASSO?

Vagabondare in città a piedi o in bici è sempre un’esperienza piacevole. Dopo la controra (dalle 14 alle 17 si dorme!) e le ore calde del pomeriggio, è di rigore sedersi per gustare in qualche chiosco una granita di “limone vero”, oppure sfogliare qualche libro nella Biblioteca con il murales accanto alla piazzetta Di Pillo, prenderne uno in prestito ed andare a leggerlo all’ombra della

quercia centenaria di viale Marconi. Inoltre le chiese, il museo degli ipogei e il parco archeologico aspettano gli appassionati d’arte e di archeologia.

DOVE PASSARE LA SERATA?

Partecipare, dopo cena, alle notti bianche trinitapolesi è un piacere unico. Seduti in cerchio sui marciapiedi si

prende il fresco e si raccontano fatti e aneddoti del paese sino al calar della palpebra, guardando luna e stelle, oppure sulla villa “bianca”, in 4 su una panchina, si chiacchiera con un cono di gelato in mano.

Tutte le serate finiscono in gloria a Trinitapoli se si esce dal recinto dell’indifferenza verso le cose, le persone e gli eventi.



Trinitapoli. Fuori “o frisch” a chiacchierare



Il murales della Biblioteca in Via Aspromonte

I ZEJARELLE (Mercerie, venditori di cose piccole e in quantità limitate)

TONINO SARCINA

Se volevi acquistare *capescioulle*, *bobbine de chet-taume*, rocchette di filo da ricamo (mi raccomando deve essere di marca "Cucirini"), scatolette de *lucede* (crome) per scarpe (mi raccomando deve essere di marca Ebano o Marga), quest'ultimo si vendeva anche sfuso, per risparmiare bastava portare la vecchia scatoletta di

colore marrone o nero, *lazze di scarpe*, *furmedde* (mi raccomando devono essere di madreperla), buste di borotalco (cipria) a quei tempi molto usata dalle donne per incipriarsi (oggi giorno usano prodotti più sofisticati), caramelle, *pupazzidde* di liquirizia, quaderni, pennini e astucci per scrivere, zucchero, caffè (mi raccomando deve essere di marca Santos o Saicaf) e poi 50 o 100 cl. de felitte per ammazzare le mosche, le spezie varie e "u

carminie" (colorante per dolci, mi raccomando color rosso). Ho messo un punto altrimenti non finisco mai. Molti prodotti che ora si vendono in confezioni, allora si vendevano sfusi (*o menoute*) a mezzo quindi, nu quindi o cenguande gramme (pochi si potevano permettere la parola "nu chele" o "nu litre"). Quando le condizioni economiche delle famiglie sono poi migliorate i zejarelle sono scomparsi.

Chi di noi non è stato manda-

to dalla propria mamma con le dovute raccomandazioni (altrimenti scattava *u pagliataume* o *la mastiatoure* - mezzi impartiti per abituarci a tenere alta l'attenzione) in largo Matteotti da Pasquale Natalicchio, in via Cairoli da Pasquale Chiaromonte e Giuanne Pastore, in via Roma da Antoniuccie Suriano o da Vicienze De Pasquale in corso Garibaldi all'angolo opposto al bar Sport?



U trajene



U sciarabba



La sciarrette

Storia... balneare

TONINO SARCINA

Si avvicina l'estate e quindi tutti pronti per... il mare.

Mi piace ricordare ciò che mi raccontava mia madre riguardo l'andata al mare. Lusso riservato ai pochi possessori di un mezzo di trasporto.

Si partiva verso le 5-6 di buon mattino. I mezzi che venivano usati erano *u trajene*, *u sciarabba* o *la sciarrette*. Il viaggio durava

un bel po' e giunti a destinazione si sculazzaive il mezzo con le *sdanche* alzate (vedi foto) e lungo queste ultime si calava una rachene o un panno grande in modo da creare un separé per potersi spogliare. Era necessario togliersi i costumi bagnati perché non c'era il tempo per asciugarsi al sole in quanto bisognava rientrare prima che il sole si infuocasse per non prendere un' insolazione sulla via del ritorno. L'ora del rientro era previsto per le 10 al massimo.



Damiano Monopoli posta su facebook versi in vernacolo che hanno il pregio della immediatezza e mostrano una capacità di osservazione molto spiccata. I suoni dialettali non sono trascritti con la dovuta simbologia fonetica ma non abbiamo voluto correggere nulla perché sono belli anche scritti così.

IOUSC CIA' MANGIOT?

...E ci stamm assittoit
 saup alla siggited fin a tard
 a parle' di fatt nustr e d chidd ca passavn..
 C la speranz d nu pich d vind
 stav cud ca parlav asse'
 e ci non diciav nind..

La domand principol ier: iousc cia' mangiò?
 e da de' partav tutt la sciurnòt...

I sdòut azzcchevn da na zenn
 e fnavn all'alt a zenn

U fatt azzcav ca s'avav taghiot u disct
 e arruav alla fein ca s'avav tagghiot u vrazz..

Chiss so' i raccunt di strader
 e di viol di Casalen.

Le ricette delle chef di cucina popolare

TORTA SALATA CON "SANAPIEDI"

Si riveste il tegame con "pasta matta". Si prepara un ripieno con sanapiedi (verdura spontanea) lessati e ben strizzati, parmigiano, un uovo, ricotta, sale, pepe e una spruzzata di noce moscata. Si versa il composto nel tegame e si livella il tutto aggiungendo fiocchi di burro e qualche mandorla sgusciata. In forno a 200° per 30 minuti. Ingredienti per la "pasta matta": 500 grammi di farina, 50 ml di olio, un uovo, mezzo bicchiere di vino bianco, acqua q.b., un pizzico di sale.

(Sabina Musciolà)

LA RUCOLA INCONTRA "U' POENE TUST" (ED È AMORE A PRIMA VISTA)

Bollire la rucola. Il pane raffermo (possibilmente quello di Monte Sant'Angelo) si pone nell'acqua di bollitura e poi si mescola con la rucola condendo il tutto con olio extra/extra vergine.

(Nunzia Carano)

FAVE, "CICURIEDDE" E FANTASIA

Fave secche di Carpino, cicorielle spontanee, pomodori,

dorini, cipolle intere, un gambo di sedano, alloro, sale q.b.

Le fave, che non vanno messe a bagno, si devono cuocere lentamente per almeno tre ore senza versare troppa acqua. Per non farle "incrudire" l'acqua deve ricoprire "a pari" e soprattutto non bisogna girare le fave con il cucchiaino bensì si fanno saltare muovendo la pentola. Una volta cucinate si tolgono gli "sfogli" dei pomodori, la cipolla, il sedano e l'alloro. A parte si bolliscono le cicorielle e si mettono poi nell'acqua fredda (cambiata più volte) per renderle meno amare. Si scolano "bèlle bèlle" (con molta attenzione) e si versano nelle fave. Si fanno amalgamare sul fuoco per qualche minuto e si aggiunge olio extravergine e peperoncino a volontà.

(Dora Stranieri)



Trinitàpoli, via Staffa. In attesa che le orecchiette si asciughino per mangiarle con il ragù domenicale

(Le ricette sono estratte dalla pubblicazione del Centro di Lettura Globetrotter "Storie e storielle su un letto di verdure", 2019)

Città di Trinitàpoli
Assessorato alla Cultura

sarà UN'ESTATE bellissima TRINITÀPOLI 2021

AGOSTO

01 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NOTE DI UN'ALBA DI MEZZA ESTATE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

03 ore 18.00 - Largo Tasso, Sede Pro Loco
RITORNIAMO IN PIAZZA
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

04 ore 18.00 - Largo Tasso, Sede Pro Loco
RITORNIAMO IN PIAZZA
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

05 ore 18.00 - Largo Tasso, Sede Pro Loco
RITORNIAMO IN PIAZZA
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

06 ore 18.00 - Largo Tasso, Sede Pro Loco
RITORNIAMO IN PIAZZA
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

07 ore 18.00 - Largo Tasso, Sede Pro Loco
RITORNIAMO IN PIAZZA
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

09 ore 18.00 - Largo Tasso, Sede Pro Loco
RITORNIAMO IN PIAZZA
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

11 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

12 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

13 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

16 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

17 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

18 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

20 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

21 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

27 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

LUGLIO

19 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

24 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

25 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

26 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

27 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

28 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

30 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

31 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

SETTEMBRE

18 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

19 ore 18.00 - Piazza Santa Maria
NUOVE ESPRESSIONI ARTISTICHE
concerto musicale
organizzato da "Musica Viva"

SETTEMBRE BY BAY
STAY LUGLIO

STREET FOOD, MERCATINI, R.M.E.,
MOTOGGIARDINO, EVENTI, PARCO
E MURLO DEGLI UCCELLI

Assessorato alla Cultura
Dott. Emanuele Lippa

di riprese, tanti intoppi di percorso, ma soprattutto tanto entusiasmo, siamo qui a proporvi questo lavoro con l'auspicio che possa piacervi e suscitare anche in voi quel sentimento d'amore per l'arte che ci ha sempre accompagnato durante questa avventura.

I *Tre Colori della Notte* non è semplicemente la trasposizione di un racconto

del folklore popolare: è soprattutto il risultato di un sentimento complesso nei confronti della nostra terra, la nostra Puglia e in particolare modo la nostra Trinitàpoli. Questo piccolo paese del basso Tavoliere, amato e odiato,

spesso lasciato alle spalle dalle nuove generazioni, ma che conserva quella bellezza che ancora oggi possiamo

riscoprire e raccontare.

Vorrei approfittare di questo spazio per ringraziare tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito a dar vita a questo progetto, ma prima di tutti ringrazio il cinema per il quale condividiamo quell'amore incondizionato che ci ha permesso di ritrovarci. Non posso non cominciare col ringraziare **Flavio Labianca**, ide-

atore e fautore del cortometraggio, un ragazzo brillante, ma soprattutto un amico speciale. Ringrazio le ragazze con cui ho avuto il piacere di recitare, partendo dall'impeccabile **Valentina Lastella**, cooprotagonista del cortometraggio, continuando con **Mariangela Montenero** e **Marzia Labianca**. Un ringraziamento particolare anche a **Madda-**

lena Dibenedetto per aver creato una suggestiva coreografia e a **Daniele Montecrisi** per aver composto la straordinaria colonna sonora. Grazie anche ad **Alessio Carulli**, **Giuseppe Memeo**, **Giovanni Cognetti** e **Cosimo Piazzolla** per la speciale collaborazione.

I *Tre Colori della Notte* è disponibile su Youtube. Buona visione! 

La biblioteca: una boccata di aria fresca se...

La cultura e la scuola sono due settori dove non bisogna risparmiare.

Non ha senso tenere aperte due biblioteche solo per poche ore alla settimana!

ANTONIETTA D'INTRONO

L'età mi ha consentito di seguire, passo passo, vita, morte e miracoli di una biblioteca che, con quanto si è speso, avrebbe potuto diventare un "castello incantato" pieno di libri. Lungi da me l'intento di polemizzare con chicchessia. Le polemiche non servono alla causa. Cerco, invece, da anni di insistere su una idea semplice di intendere la "spending review": le opere pubbliche vanno costruite con una destinazione d'uso che non deve

moltiplicarsi e cambiare nel tempo. Abbiamo l'esempio eclatante del Macello comunale che è stato finanziato numerose volte nel giro di 40 anni senza mai continuare o addirittura avviare immaginari musei della civiltà contadina, ludoteche, laboratori di tipografia, centri sociali e alloggi per disabili. La biblioteca di via Aspromonte è stata una palestra che, tra l'altro, non avrebbe dovuto essere eliminata in un paese dove il Liceo Staffa è stato costretto, e lo è ancora, a mandare i suoi alunni al distante Palaz-

zetto dello Sport per fare educazione fisica. Ma ormai il passato è passato e si deve progettare un futuro che veda la biblioteca, anzi le due biblioteche, fiorire e diventare il cuore delle attività culturali di Trinitàpoli.

La cultura e la scuola sono due settori dove non bisogna tirare la cinghia. Non ha senso, ad esempio, continuare a tenere aperte le biblioteche per poche ore alla settimana, soprattutto perché uno dei principali obiettivi del progetto regionale "Community Library" (che ha finanziato la bi-

blioteca di via Aspromonte) era quello di aumentare le ore di apertura: almeno 8 ore al giorno per sei giorni. In alcune città le biblioteche prevedono anche le aperture serali e domenicali. Inoltre, dopo le prime iniziative svolte nell'ampio atrio è diventato urgente rendere più decoroso e attrezzato un luogo per il quale, se la memoria non mi inganna, si era programmata anche una copertura simile a quella realizzata per l'atrio del museo degli Ipogei. Infine per far frequentare sotto il solleone di agosto la sala lettura, ci vorrebbe

anche un po' d'aria fresca (dicasì condizionatore). È vero che si apre il cuore quando si entra in una bella sala dove si può leggere, scrivere e studiare ma questa boccata metaforica di "aria fresca" facciamola diventare concreta! Se poi ci fosse il wifi, i ragazzi applaudirebbero. Qui di seguito i nuovi orari estivi:

Biblioteca viale 1° maggio: Lunedì, Mercoledì e Venerdì, ore 9,30 - 12,30.

Biblioteca via Aspromonte n.1: dal Lunedì al Venerdì, 15,30-19,30 



Trinitàpoli, 19 luglio, 2021. Una rappresentanza della Direzione Didattica Don Milani (alunni delle classi quarte e insegnanti, con il Dirigente Scolastico, Giulio Di Cicco) ha preso parte all'inaugurazione dell'anfiteatro della legalità.

L'istituto scolastico, anche come componente dell'Osservatorio sulla legalità, è impegnato in percorsi di cittadinanza attiva per la promozione di valori come la solidarietà, il rispetto delle regole, la costruzione del bene comune. Con l'avvio del nuovo anno scolastico sono stati programmati nuovi progetti che vedranno protagonisti alunne e alunni, cittadini e protagonisti di oggi e domani.

Luglio: il mese dedicato alla parata dell'orgoglio delle persone disabili

Parità e uguaglianza, ma soprattutto differenza. Il vero cambiamento è quello di una rivoluzione culturale che sconvolga nel profondo mentalità e rimuova barriere anche più grandi di quelle architettoniche

FLORIANNA CHICCO

Il *Disability Pride*, letteralmente parata dell'orgoglio dei/delle disabili, è una manifestazione pubblica aperta a tutti e tutte organizzata per celebrare l'accettazione e l'auto-accettazione delle persone con disabilità nonché per rivendicare istanze di riconoscimento giuridico, ma soprattutto esistenziale, al fine di sopprimere ogni tipo di stereotipi e discriminazioni. A livello internazionale la prima parata si svolge negli USA, a Boston, nel 1990, invece in Italia nasce nel 2015 per iniziativa di **Carmelo Comisi**, e muove i primi passi in provincia di Ragusa per poi giungere a Palermo (2016) e a Napoli (2017) e approdare definitivamente a Roma (dal 2018 al 2020). La missione generale del Disability Pride è cambiare

il modo di pensare e definire la "disabilità", abbattere e porre fine alla vergogna interiorizzata dei/delle disabilità, promuovere idee alternative sulla disabilità, vale a dire come una *possibilità esistenziale differente*, una parte naturale della diversità umana di cui essere fieri/e e orgogliosi/e.

Il sostrato teorico dei movimenti delle persone disabili e del Pride è rappresentato dai *Disability studies*, che nascono negli anni '80 negli USA, in Canada e nel Regno Unito, i quali indagano il contesto socio-culturale all'interno del quale la persona disabile vive e hanno come obiettivo un cambiamento di prospettiva e di approccio alla disabilità. Scardinando il *modello medico* – che segue la logica di causa-effetto, per cui un deficit (psicologico o fisico) provocato da una malattia o da un trauma, necessaria-

mente conduce nella condizione di incapacità e quindi di svantaggio (a livello esclusivamente individuale) e gli interventi si concentrano unicamente sulle cure del/della singolo/a e sul suo riadattamento, o "normalizzazione", nella società – si prospetta sempre più il cosiddetto *modello sociale* che, invece, considera l'handicap il risultato dell'inadeguatezza della società che interagisce con il/la singolo/a, per cui si abbandona l'idea di guarigione e riabilitazione e anziché concentrarsi sulla mancanza di alcune abilità/capacità, ci si impegna a promuovere lo sviluppo di quelle di cui la persona dispone affinché sia autonoma e capace di *self advocacy* e *self determination* (auto-rappresentarsi e auto-determinarsi). Essi hanno una forte componente politica poiché rivendicano con forza una partecipazione attiva delle persone disabili nelle scelte che riguardano la loro vita, e soprattutto alle attività di ricerca per le quali non siano solo "oggetti" di studio bensì protagonisti/e attivi/e, soggetti (famoso lo slogan dell'attivista Ron Chandran-Dudley "*Niente su di Noi senza di Noi*").

I *Disability Studies*, come i *gender studies*, finiscono per mettere in discussione il concetto di "normalità", nonché di "natura", la loro fallacia ontologica e soprattutto la loro storicità. **Troppo spesso la natura si**



Altalena riservata ai disabili sulla sedia a rotelle in un giardino pubblico di Palermo

confonde con la storia e per tale motivo si legittimano e convalidano una serie di pratiche sociali considerate naturali ma che invece sono il risultato di teorie (o ideologie) e paradigmi culturali dominanti. Dunque, la posta in gioco è sempre la sfida contro l'ordine egemonico esistente, quello di una cultura, tipicamente occidentale, dualista, che oppone ed esclude, e normativa, che erige sull'altare della norma quest'ultima come il paradigma principale di definizione dell'identità e se non sei conforme alla norma sei "fuori" e quindi stigmatizzato/a, discriminato/a, escluso/a. Una minaccia per i biso-

gni/desideri/aspettative dei "normali", vale a dire, della maggioranza. Allora, discriminare ciò che è "anormale" è un'attività posta in essere per difendere e preservare l'ordine, una creazione socio-culturale da decostruire.

Il miglioramento delle condizioni di vita delle persone disabili necessita una ridefinizione e un ampliamento concettuale della *disabilità* nonché dell'*abilità*, il riconoscimento dell'universalità, dell'indivisibilità, dell'interdipendenza di tutti i *diritti* umani e delle *libertà* umane, la cooperazione internazionale, e l'*incorporazione* all'interno di tali studi e movimenti una prospettiva



Una rievocazione storico-medievale

Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro dei diritti garantiti a tutti. E si sa, gli spettri come i diritti fanno paura, soprattutto ai partecipanti del Family Day

ROSA MAGLIO

va di genere perché spesso le donne disabili subiscono una doppia discriminazione, perché donne e perché disabili (*femminismo intersezionale*), la crescita di un processo di empowerment che cambi le relazioni di potere e li conduca a occupare un ruolo sempre più centrale nella sfera pubblica. Il Pride, che comprende eventi, dibattiti, musica e spettacoli, è una grande occasione, coinvolgente e di grande impatto, per uscire dall'isolamento e dal silenzio, e urlare al mondo la propria identità. Non a caso lo slogan delle campagne *Disability Pride Italy* è proprio **#NonTiNascondere**, perché il vero cambiamento, accanto alla richiesta di pari diritti e dignità e allo smantellamento di preconcetti e resistenze che rendono marginale tale tematica, è quello di una rivoluzione culturale, che sconvolga nel profondo la mentalità e rimuova barriere anche più grandi di quelle architettoniche.

"Il mondo dell'uguaglianza è il mondo della sopraffazione legalizzata, dell'unidimensionale; il mondo della differenza è il mondo dove il terrorismo getta le armi e la sopraffazione cede il posto al rispetto della varietà e della molteplicità della vita".

In attesa dell'edizione 2021, *Happy Disability Pride Month* (Felice mese della parata dell'orgoglio delle persone disabili)!

Il 25 giugno alle ore 18.00 si è tenuta presso la biblioteca comunale una rievocazione storico-medievale, un vero festival in costume, in cui il relatore **avv. Gianfranco Amato**, invitato dal Consigliere comunale **Francesco Di Natale** e patrocinato dall'Amministrazione comunale, ha parlato con tanto di microfono ad archetto, stile Britney Spears, del *"pensiero unico che ci vogliono imporre le lobby gay che governano il mondo!"*.

È davvero difficile capire da dove partire per raccontarvi ciò che ho visto ed ascoltato poiché, dalle 18 alle 20, si sono proiettate slide a raffica che illustravano gli argomenti più vari, dai dati statistici del 2010, a foto di bambini truccati, ad articoli di leggi buttati qua e là fino ad arrivare alla Russia stalinista, ai mores romani e alla temuta educazione sessuale. Ma la crociata più energica è partita ai danni della teoria *gender*, in grado di confondere i bambini e convincerli a cambiare sesso e farli diventare gay e lesbiche. Una specie di cura Ludovico Van per sconfiggere il pensiero unico. Ma cosa è per loro il pensiero unico? Nessuno lo chiarisce mai e io, al termine dello show sensazionalistico, mi sono presa la briga di chiederlo. In parole povere le unioni civili,

l'adozione di un bambino da parte di genitori dello stesso sesso, l'istituzione della giornata contro l'omotransfobia, il riconoscere che esiste un'identità di genere che può non coincidere con il sesso biologico e provare sdegno verso il monologo di Pio e Amedeo in prima serata su canale 5 significa appartenere al *"Pensiero unico"*. Mentre, credere nei precetti dell'antico testamento, vedere il diavolo (che nella loro visione purtroppo non è interpretato da Tom Ellis) in una coppia di ragazze che si baciano e non garantire tutele a chi viene discriminato per orientamento sessuale e identità di genere è il *"Pensiero Libero"*. Questi pensatori liberi, questi hippie della Cei, dicono di volere la massima libertà di espressione ma appena dissenti dalle loro opinioni costruite su studi falsi dell'Università di Oz, fake news prese dal Fatto Quotidiano e dall'intera programmazione serale di Rete4, puntano il dito esclamando *"Sei vittima delle lobby del pensiero unico! Apri gli occhi! 5G!"*. L'argomento maggiormente discusso in questi ultimi mesi è il ddl Zan che ha visto come maggiori antagonisti i due più storici alleati dall'inizio dei tempi, l'estrema destra e il Vaticano, Batman e Robin del conservatorismo. Premettendo le mie scarse nozioni di giurista, anche a me, un'umanista, pare chiaro



25 giugno 2021. Sala conferenze Biblioteca Comunale di Via Aspromonte

cosa si celi dietro l'opposizione forsennata al ddl che "lede la libertà di pensiero". La libertà tanto difesa è quella di poter commentare con *"Fate schifo"* un post di due ragazze che si baciano oppure urlare *froschio* ad un ragazzino per strada. La cosa che fa più sorridere in questi casi non è tanto il contenuto ridicolo delle affermazioni in opposizione al ddl Zan chiaramente omotransfobiche, ma il fatto che chi le esprime si trova in cima alla piramide del potere, vive l'indiscusso privilegio di essere un "maschio etero cisgender con il white

privilege".

I diritti non sono una concessione e non devono essere messi in discussione e se un uomo con lo smalto ferisce la vostra sensibilità e lede la vostra libertà individuale correremo questo rischio. E oltremodo vergognoso promuovere queste iniziative non tenendo conto dei cittadini mortificati da questo modo di pensare. Abbandonate il vostro scricchiolante ego machista, unitevi al lato luminoso della forza e venite anche voi a ballare sulle note di Raffaella Carrà al *Pride*.





Un racconto di oggi, di noi tutti, di stereotipi e grandi cambiamenti. 2° episodio

La storia di due passeggeri unite in un viaggio, quasi una metafora, verso l'abbattimento dei luoghi comuni sulla sessualità.

GIUSEPPE MARZUCCO

Solito gioco: chiudete gli occhi e immaginate. Siete su di un autobus di linea, di quelli che collegano diversi paesini sperduti degli Appennini emiliani, uno di quelli che riflettono esattamente la vita placida e monotona dei luoghi attraverso cui viaggiano: le passeggeri di cui siete compagne di viaggio sono sempre le stesse, agli stessi orari, occupano gli stessi posti, hanno le stesse abitudini di sempre. Durante quei viaggi, il tempo esterno alla scatola di lamiera su cui viaggiate vi pare cristallizzato, vi sembra che l'unico, insignificante atomo in movimento nell'universo sia proprio il vostro autobus e attraverso i suoi finestrini osservate il mondo scorrere all'esterno. Dopo aver passato i primi minuti con lo sguardo perso per l'infinita campagna che vi circonda sentite una sensazione strana che vi riconnette col mondo circostante e vi voltate verso l'interno dell'autobus. Cominciate a scorrere lo sguardo: c'è il solito ragazzo con gli in-ear (le cuffiette senza filo) in terza fila, seduto verso il corridoio; due file più dietro c'è Riccardo, l'operaio metalmeccanico con cui avete chiacchierato un paio di volte; dall'altro lato ci sono Sandra e Irma, che dopo cinquant'anni hanno ancora la voglia e la caparbia di fare il giro



Giuseppe Marzucco

dei mercati della zona per trovare i loro venditori di fiducia; scorrendo con lo sguardo vedete ancora Antonio e Clara che tornano dalla scuola superiore in cui insegnano; più dietro, poi, Rosetta, quella signora calabrese che una volta vi ha fatto assaggiare la sua sardella che vi ha mandato a fuoco ma ha fatto gioire il vostro palato come poche altre volte. Accanto a lei, come al solito... vi fermate. Solitamente accanto a Rosetta non si siede nessuno. Oggi, invece, è in compagnia di qualcuna che non avete mai visto, un'anomalia nella routine dell'autobus. Vi ci concentrate un attimo e notate dei capelli neri e lunghi, degli shorts, delle scarpe da ginnastica, una blusa celeste con delle maniche a farfalla. Siete incuriositi da quell'"anomalia" nel vostro viaggio e da quella strana coppia e, quasi inconsciamente, finite per origliare. Rosetta ha appena notato che le unghie di chi le viaggia a fianco

sono rovinare e sta spiegando come tenerle ben curate senza dover ricorrere perennemente all'estetista. Ora sta parlando di sua figlia e di come siano i suoi amici ad averle suggerito quei trucchetti. Quando la figura dai capelli neri si volta per rispondere alla donna, notate dell'eyeliner perfettamente lineare e una barbetta appena accennata, come di chi quella mattina non ha avuto tempo di radersi. In quel momento notate un cambiamento nell'espressione di Rosetta, come se qualcosa le avesse appena attraversato lo sguardo e le avesse ricordato un dispiacere. Quella donna che avete sempre visto forte e sorridente ha cominciato a raccontare di come sua figlia avesse sofferto a causa della sua sessualità, di come lo sguardo inquisitorio altrui e il giudizio della società l'avessero sempre accompagnata e di come avesse fatto fatica a sopportarlo. Dice che lei il suo supporto non gliel'ha mai fatto mancare, perché lei sa bene cosa vuol dire quando la società ti ferisce: in Calabria quando era ragazzina era stata perseguitata da dei bulli per la sua altezza e lei quel dolore non lo ha mai dimenticato, lo porta ancora con sé. Guardate quella che le siede accanto e notate che anche nel suo sguardo è appena cambiato qualcosa: ha avuto un momento di esitazione

che poi si è sciolto in un sorriso comprensivo. La conversazione va avanti, come tra due amiche che si conoscono da sempre, con la stessa, inattesa sintonia che c'è tra una mamma e una figlia, ma per voi è il momento di tornare al vostro finestrino, al mondo che scorre all'esterno, per controllare che non entri a rovinare il vostro piccolo angolo felice.

Se questo fosse un film adesso vi ritrovereste dinanzi ad una schermata nera e solo la scritta "Tratto da una storia vera". Perché sì, quello che abbiamo appena "vissuto" è tratto da una storia vera e la conversazione tra Rosetta e la passeggera "in più" è andata avanti, rivelando una donna fuggita da un Meridione incapace di abbandonare il proprio passato e di una adolescente scappata dello stesso Mezzogiorno inabile ad aprirsi alla diversità di chi semplicemente vuole esser se stesso abbattendo gli stereotipi che ti vogliono "maschio" dentro e fuori, senza possibilità di deroga, anche quando vorresti semplicemente esserlo ma a modo tuo. È l'incontro tra due persone partite alla ricerca di qualcosa che il Sud non offriva loro, economicamente e umanamente.

Negli ultimi tempi, complici la politica nazionale e i passatempi social di qualcuno, si è tornati a parlare del mondo che circonda ciascuno di noi e a farlo, inesora-

bilmente, in una pessima maniera. Se dovessimo ridurre ad una sola parola tutti gli interventi che abbiamo letto e ascoltato (tralasciando i deliri di qualche senatore di un certo partito politico che, ormai, non nomino nemmeno più) questa sarebbe, senza alcun dubbio, benaltrismo. E, chiariamoci, si è trattato di un atteggiamento così diffuso e generalizzato da far venire il dubbio che sia proprio del nostro essere italiano. L'attenzione pubblica è stata portata a barcamenarsi in un mare di dichiarazioni confuse e che nulla avevano a che vedere con l'argomento di cui si parla, fino a renderla confusa, multiforme, divisa. C'è stato il segretario del (forse) primo partito politico italiano che ha parlato di scuola e di bambini plagiati, dimenticandosi di specificare che il ddl Zan a cui faceva riferimento non impone alcun obbligo e rimanda l'orientamento educativo alla supervisione ministeriale, dimostrando di non aver letto il testo in questione o di volerne fare un racconto distorto agli elettori. C'è stato un esponente del suo stesso partito che ha dichiarato che quel testo è solo un modo per "vendere smalti per unghie agli uomini" (anche lui dimostrando di non aver capito nulla, pare). C'è stato quel senatore del partito del Cavaliere che ha paragonato l'approvazione del ddl (e la raccolta firme per il



referendum sull'eutanasia) alla caduta dell'impero romano, con un volo pindarico che nemmeno Kurt Cobain nelle notti d'oro. C'è stato un esponente politico di livello nazionale che si proclama a capo dell'unico partito degno di sfoggiare falce e martello che ha ricordato a tutte noi che ci sono altre questioni più urgenti in sospeso: l'oppressione operaia, il lavoro, la ripresa dei traffici migratori. A quanto è parso di capire, insomma, dovrebbero riaprire le scuole di politica per insegnare a chi tenta di far politica che le istituzioni possono occuparsi di più cose contemporaneamente, che i partiti politici possono occuparsi di più temi contemporaneamente, che la società può preoccuparsi di diverse cose allo stesso tempo. C'è stato anche chi, tra noi

“comunə mortalə”, ha deciso di scrivere qualcosa a riguardo, stabilendo gerarchie di oppressione, oppure parlando di insensatezze (come se una legge potesse permettere di acquistare bambini su Amazon, per esempio). Se non c'è da sorprendersi quando sono le voci di partiti conservatori ad alzarsi, forse quando è la Sinistra a sbandare qualcosa si deve dire. L'evoluzione del discorso pubblico dovrebbe portare alla consapevolezza che la molla che ha dato il “La” per i moti operai di metà Ottocento e ha popolato l'Europa di pensatori socialisti è la stessa, andando a scavare nelle motivazioni, che ha mosso i manifestanti di Stonewall e i partecipanti del Rivolta Pride bolognese di quest'anno: l'essere marginalità nelle dinamiche globali. La

criticità del vivere ai margini di un modo costruito perché l'individuo risponda alle caratteristiche individuate da una società autoreferenziale, impermeabile alle ragioni dell'Altro e arroccata su se stessa è comune al lavoratore sottopagato e senza contratto regolare, all'immigrato ghettizzato e sfruttato dal caporalato, al meridionale figlio di

un dio minore per la sola colpa di esser nato nella parte “sbagliata” del Paese, alla persona LGBTQI+ costretta a temere per la propria incolumità tornando a casa, ed è su questo che si deve fondare l'azione politica di chi vuole parlare dell'ultimo: l'unità, la creazione di un fronte comune per rovesciare un sistema anacronistico e fondato sulla marginalizzazione fin dalla sua nascita, perché senza intersezionalismo non ci si smuove, come non ci si è smossi fino ad ora. Diciamola con le parole di qualcun altro: “Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno.” (E. Berlinguer). Per quanto citare qualcuno che ha perpetrato l'attenzione del PCI alla classe operaia settentrionale a discapito di un Meridione abbandonato anche da quella politica che doveva dargli attenzione possa non essere pienamente logico dopo aver parlato di meridionale dimenticato, c'è

qualcosa di assolutamente innegabile in quelle parole: la forza di cambiare le cose dal profondo, rivoltandole dalle fondamenta non si ottiene dividendosi ma esclusivamente insieme, ascoltandosi, aprendosi all'altro da noi, abbracciando le motivazioni di chi è marginalità come noi, anche se in una maniera differente, con buona pace di chi è troppo impegnato a compiacersi del proprio umorismo per rendersene conto.

Questa volta il consiglio letterario è duplice: “Dieci donne”, di Marcela Serrano, autrice cilena che, attraverso i ritratti delle sue protagoniste, ci svela come dal confronto delle diversità e delle debolezze possa nascere forza, e “Q”, di Luther Blissett (pseudonimo del collettivo oggi noto come Wu Ming), un libro che può sembrare fuori tema ma che ci rientra se parliamo di rivoluzioni che falliscono per le divisioni interne.



Nota sull'uso della “ə” finale

L'uso di quella che sembra una “e” rovesciata e che prende il nome di “schwa” è frutto della discussione nata da qualche anno intorno alla lingua italiana. La domanda è: come fare dell'italiano una lingua più inclusiva, slegata dal predominio del genere maschile? Nel corso del tempo si sono trovate differenti soluzioni, quali l'asterisco a sostituire le finali, la “u” oppure, appunto, lo schwa, simbolo del sistema fonetico che corrisponde ad un suono “intermedio”, cioè non chiaramente riconducibile ad una delle altre vocali. In quello che avete appena letto viene usata proprio in questo senso (quando si parla al plurale) oppure per indicare lo passeggero che non identifica il suo genere come completamente maschile o femminile.

Per approfondire, vi segnaliamo l'articolo “Cos'è lo schwa, e come si pronuncia” de ilPost (<https://www.ilpost.it/2020/08/28/schwa/>).



La comorbidità Pandemia da virus SARS-Covid 2 / Disturbo d'Ansia: curare la malattia o "prendersi cura" della Persona malata?

Del virus SARS-Covid 2, malefica bestiolina comparsa dal nulla e della drammatica pandemia portatasi in dote, capace in pochissimo tempo di stravolgere le nostre esistenze e di polarizzare su di sé l'attenzione del mondo intero credo che ormai tutti, addetti ai lavori e non, siano a conoscenza di quanto la ricerca ha permesso nel frattempo di scoprire. Abbiamo familiarizzato col saturimetro, un oggetto diventato comune in tutte le case quasi alla stregua del telecomando, abbiamo imparato a maneggiare meglio farmaci come il paracetamolo, l'aspirina, l'ibuprofene, i cortisonici e poi anche l'eparina a basso peso molecolare e l'Ossigeno-terapia. Financo a gestire la dolorosa esperienza del ricovero ospedaliero, col suo pesante fardello di angoscia del non ritorno. E a difenderci dalle immancabili bufale, ormai parte ineludibile di ogni narrazione, come la milantata strabiliante efficacia della idrossiclorochina e della clorochina o, bufala di giornata, che i vaccini favorirebbero le mutazioni del virus!!!

PIÙ AGGRESSIVO VERSO ANZIANI CON PATOLOGIE?

Col passare dei mesi, siamo stati investiti da una pioggia di numeri, percentuali, algoritmi che nelle prime fasi della Pandemia sembravano orientare verso una maggiore aggressività



del virus nei confronti dei soggetti in terza e quarta età, peggio se portatori di patologie croniche quali Ipertensione arteriosa, Fibrillazione atriale, Insufficienza cardiaca, Diabete mellito, Insufficienza renale, Malattia coronarica, Bronco-pneumopatie croniche o in trattamento con farmaci immunosoppressori. Nei quali purtroppo, nello sgomento generale, con grande frequenza il quadro clinico evolveva rapidamente a causa della cosiddetta "tempesta citochinica" e della conseguente temibile "Sindrome da Distress Acuto Respiratorio" (ARDS) verso l'exitus. A causa anche di fenomeni di Coagulazione Intravascolare Disseminata con formazione diffusa di trombi. Un fenomeno paradossale quello delle citochine che, nate per allertare il Sistema Immunitario ad attivarsi in difesa dell'organismo, colte da improvvisa schizofrenia, ag-

grediscono quegli organi che in realtà dovrebbero proteggere! Causando a volte, come verificato in quei casi affidati tempestivamente a mani sapienti, la "fibrosi polmonare", una lesione polmonare permanente.

NON SOLO ANZIANI, ANCHE GIOVANI ADULTI

Le esperienze successive hanno permesso di verificare che l'infezione, purtroppo, non disdegnava affatto anche soggetti in età giovane-adulta e a volte in età pediatrica. Disorientati e travolti dalla feroce aggressività dell'invisibile nemico, storditi dalle continue sirene delle ambulanze, mai percepite prima così sinistre, in condizioni di evidente inferiorità, gli "umani" non hanno potuto fare altro che asserragliarsi, novelli eroi di Alamo, nel fortino eretto in tutta fretta dalla Scienza Medica, alla disperata ricerca di una qualche forma di re-

sistenza! Riuscendo piano piano, con coraggio, con pazienza, fra indicibili sofferenze, sacrifici e molte lacrime, a rimettere quasi in equilibrio la situazione.

FINALMENTE I VACCINI

Grazie soprattutto all'avvento dei vaccini, unica arma davvero efficace contro le falangi dei diabolici vermicelli. E contro le loro varianti, che non poche apprensioni avevano suscitato, non ultima la variante "delta" o "indiana" che dir si voglia. Al di là delle insignificanti considerazioni della *No-Vax*, espressione di quella dittatura dell'ignoranza anzi, peggio, di quella dilagante "passione" per la dittatura dell'ignoranza, che attanaglia da tempo il nostro Paese. L'improvvisato fortino di Alamo dunque, pur dopo iniziali comprensibili momenti di pericoloso sbandamento, ha tenuto! Non per fortuna, come usa dire in questi casi, **ma solo grazie alla competenza, all'impegno, alla tenacia, alla volontà, alla passione, allo spirito di servizio di tanti Ricercatori di tutto il mondo.** Quegli stessi Ricercatori, è bene ricordarlo ancor una volta data una memoria collettiva sempre più corta, spesso ignorati dalle Istituzioni quando non irrisi dagli ineffabili politici-azzecagarbugli e da una certa informazione il cui lessico ha messo in mora la parola "vergogna".

GLI EFFETTI COLLATERALI DEL VIRUS SARS-COVID 2

Questo breve (un po' noioso?) racconto della Pandemia ha il pregio di evidenziarne una narrazione sintetizzata in un assioma di stampo kantiano... *virus SARS-COVID 2 contro Organismo Umano!* ossia scarificata ad uno scontro fra il virus, talmente minuscolo (appena un femtogrammo ovvero un milionesimo di un miliardesimo di grammo) da risultare invisibile ed il corpo umano, grande, grosso e ben visibile. Assioma decisamente riduttivo, a mio parere, alla luce sia di esperienze personali sia di alcune recenti ricerche, perché non tiene conto di un aspetto collaterale non meno importante, apparso in tutta la sua evidenza non appena lo scenario generale ha proposto sul piano clinico spiragli di miglioramento: **il virus SARS-Covid 2, oltre che colpire "l'organismo", si è rivelato in grado di impattare pesantemente anche sulla salute mentale e sul benessere psicofisico della Persona!** riproponendo, in fondo, l'antico e mai risolto dilemma dicotomico fra Persona intesa come un insieme di organi e Persona intesa nella sua imprescindibile unitarietà "Psiche-Soma".

Impatto che, per di più, interessa sia le persone contagiate sia i tanti che sono stati solo sfiorati dalla malattia. E, cosa ancor più grave, i cui effetti tendono ad esprimersi in maniera più

evidente quando la *malattia dell'organo* ha esaurito il suo excursus.

E quando i pazienti, orfani del danno d'organo ma con in più il fardello di un "disturbo" impalpabile, disabilitante, spesso indecifrabile spariscono dai ra-

sponsabili come l'isolamento e la quarantena, hanno provocato un sensibile peggioramento del *Disturbo Ossessivo-Compulsivo* (OCD), del *Disturbo Post-Traumatico da Stress* (PTSD) e del *Disturbo depressivo*, gravato a vol-

viaggio sono la paura di venir meno, di perdere il controllo, di impazzire, di morire, di sentire il cuore spezzarsi o i polmoni privi di aria, una delle percezioni soggettive più penose ed angoscienti che si possano provare! E, coincidenza decisamente sfavorevole, la malattia SARS-CoV-2 si caratterizza proprio per i sintomi respiratori! Sono persone che vivono costantemente pervasi da un sentimento di angoscia, in uno stato di iperattenzione/ipervigilanza nei confronti di ogni pur minimo fastidio respiratorio, vissuto come segnale certo di malattia da SARS-COVID-2!

Ebbene, ancora oggi, queste malattie nella maggior parte dei casi sono abbandonate alle auto-diagnosi dei pazienti... *da quando mi è accaduto questo, quello, quell'altro... sono diventato/a ansioso/a... i ritmi serrati imposti dai moderni stili di vita mi hanno reso/a ansioso/a...* - la prima definizione del Disturbo d'Ansia... paura senza oggetto... risale ad Epitteto, filosofo greco, all'incirca 2000 anni addietro! - o affidate svogliatamente alle miracolose quanto inutili "goccine". Sono pazienti che, più che della cura, hanno bisogno del "prendersi cura" (come tutti i pazienti, aggiungo!), hanno bisogno di una "presa in carico" che rassicuri, di parole che sbriciolino le loro paure, di comportamenti condivisi che confortino. Non di un generico quanto inefficace... *stai tranquillo/a...* o di pozioni magiche da baraccone di piazza! Oggi più che mai, serve una forte presa di coscienza collettiva che affranchi una buona volta queste malattie dal ruolo di cenerentola della Medicina ufficiale e da una ancora diffusa sub-cultura che le vede come... *"vergogne da nascondere"*... piuttosto che come sofferenze da raccontare.



dar della Medicina assistenziale.

DISTURBO D'ANSIA, ATTACCHI DI PANICO ET ALII

all'importante comorbidità fra malattia da SARS-Covid 2 e *Disturbo d'Ansia*, nelle espressioni cliniche di *Disturbo d'Ansia Generalizzato* e *Disturbo da Attacchi di Panico*, con o senza agorafobia. A riprova, riporto alla lettera un frammento di un articolo recentissimo... *anche quando la battaglia contro il Covid è vinta, i postumi possono essere invalidanti... soprattutto l'ansia...* I dati di uno studio recentissimo (aprile 2021), finalizzato alla valutazione dell'impatto pandemico sul benessere psicofisico della popolazione italiana, riferito al periodo successivo al primo lockdown, ne ha valutato una incidenza del 15% superiore alla media dello stesso periodo pre-pandemico (all'incirca 7 milioni di casi!). Percentuale che comprende sia pazienti già diagnosticati sia soggetti che, pur esenti, hanno manifestato sintomi tipici dell'attacco di panico in seguito alle notizie sulla evoluzione della pandemia! Inoltre, le misure di contenimento adottate, pur indi-

te anche da tendenze suicidarie. Senza considerare quei soggetti più vulnerabili che hanno manifestato tratti di tipo ipocondriaco quali paura costante di contrarre la malattia, incremento dei comportamenti di evitamento, consolidarsi della tendenza a chiudersi nella "comfort zone", difficoltà di concentrazione, alterazioni del ritmo sonno-veglia e delle abitudini alimentari, maggior consumo di alcol, tabacco, farmaci ansiolitici e, non ultimo, ricorso alle droghe. Tutti importanti indicatori del *malessere psicofisico globale* della Persona.

A PROPOSITO DEI DISTURBI PSICOAFFETTIVI

Trovo utile ricordare che i *Disturbi psicoaffettivi*, che si tratti di ansia, panico o depressione, per altro tanto comuni (ne soffrirebbe circa 1 persona su 20!) quanto sottostimati, sono "malattie" che hanno pari dignità delle malattie considerate "reali" perché legittimate dal danno d'organo, in virtù di una asfittica quanto errata interpretazione del concetto di malattia! Sono malattie che hanno il potere di trascinare il/la paziente nel paludoso vissuto del... *"mi sento come se"*..., nel quale i compagni abituali di

SUGGERIMENTI UTILI

Per concludere, proverò a snocciolare alcuni suggerimenti anche se già ripetuti fino alla noia (mai come in questo momento... *repetita iuvant...*) che mi auguro possiate trovare di una qualche utilità:

1. Essere consapevoli che, tranne in presenza di un importante peggioramento di Disturbi psicoaffettivi già diagnosticati, i sentimenti di disagio o di angoscia provocati dalle tragiche esperienze della Pandemia, nella maggior parte dei casi non richiedono un intervento di tipo specialistico, essendo spesso sufficiente il dialogo col proprio medico curante;

2. **Sottoporsi alla vaccinazione** senza alcuna remora, evitando di assumere sostanze (aspirina, paracetamolo, Vit. C, magnesio, anti-istaminici e quanto altro) a scopo preventivo nei confronti di eventuali effetti indesiderati del vaccino, pratica non sostenuta da alcuna evidenza scientifica;

3. Evitare di cadere nella trappola della dipendenza da informazioni che siano non comprensibili, contraddittorie e non accreditate (siamo passati dagli opinionisti da bar Sport ai "chiacchierosaccenti" social, trionfi del loro non sapere, "La nuova barbarie digitale", Bernard-Henry Lévy, 2021), capace solo di generare confusione e pani-

co; consultare il proprio medico curante o solo i siti certificati;

4. Attenersi sempre, anche nei periodi giudicati favorevoli, alle misure di prevenzione previste (igiene delle mani, uso della mascherina, distanziamento, ricambio frequente dell'aria negli ambienti) che, in più, contribuiscono ad una migliore gestione della paura del contagio e ad implementare il senso di sicurezza;

5. mantenere una attività psicofisica costante, seguire una alimentazione di tipo mediterraneo (pasta, pesce, frutta, ortaggi, verdure), dedicare uno spazio quotidiano alla lettura ("Un libro ben scelto ti salva da qualsiasi cosa, persino da te stesso", Daniel Pennac), conservare una vita di relazione attiva anche solo virtuale, perché prodiga di spicchi di serenità propri della condivisione dei momenti difficili;

6. Gestire i periodi (eventuali) di quarantena come scelta consapevole, responsabile ed indispensabile alla nostra salute e a quella dei nostri cari (stendiamo un velo pietoso su affermazioni quali "imposizioni liberticide"... "misure fraudolente"... meravigliosamente espresse da quel concentrato di soave, impalpabile insussistenza creativa che è... "dittatura sanitaria". Vi esorto, infine, alla massima ragionevolezza, alla massima prudenza, a non perdere la memoria dei fatti.



Chi è Vincenzo Centonze

Nato a Trinitapoli nel 1946, laureato in Medicina e Chirurgia, specialista in Gastroenterologia ed in Farmacologia clinica, "Maitrise" in Pedagogia delle Scienze della Salute, già Direttore S.C. di Medicina Interna Ospedaliera, già Docente di Medicina Interna e Medicina Psicosomatica presso l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Consorziale Policlinico di Bari. Autore di numerosi volumi e di oltre 380 pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali ed internazionali.

Le inquiline dell'UNRRA CASAS

Le due gattine, insieme ad altre amiche, scorazzano per tutto il quartiere felici di aver trovato alcune signore dal grande cuore che le nutrono ogni giorno e le alloggiano in un pied-a-terre di cassette tappezzato di morbidi cuscini. Se qualcuno chiede loro: dove abitate? Rispondono prontamente: nell'*Isola delle brave donne!*



Miagolina e Bianchina si rilassano



Nella città di Buonabitacolo, Lassie ha voluto accompagnare il padrone fino al cimitero. Dopo aver seguito la cerimonia funebre, si è adagiato vicino alla bara, per stargli vicino fino all'ultimo.

“Chi non ha avuto un cane non sa cosa significhi essere amato”.

(Arthur Schopenhauer)



**Inaugurazione del Bar Lux
a Margherita di Savoia**

*Buone vacanze
dalla Redazione de
Il Peperoncino Rosso*